

6. Peccatori misericordiosi

San Benedetto chiede che le mancanze siano presentate all'abate e alla comunità. Non per subire castighi, non per essere giudicati, ma per ricevere il perdono, per tornare alla casa del Padre. L'abate e la comunità sono quindi chiamati ad essere come l'incarnazione della misericordia di Dio che accoglie sempre il peccatore pentito. Abbiamo già visto che la Regola inizia alludendo al ritorno a casa del figliol prodigo (cfr. RB Prol. 2). Tutto il monastero e tutta la vita monastica secondo la Regola è quindi casa della misericordia di Dio a cui torniamo e ritorniamo sempre di nuovo. La conversione costante che ci è chiesta è questo ritorno continuo a questo luogo di persone che incarnano la misericordia di Dio. Altri capitoli della Regola ci aiuteranno ad approfondire questo tema, essenziale per la coscienza che dobbiamo avere della nostra vocazione e missione nella Chiesa e nel mondo.

Oggi vorrei sottolineare un dettaglio del capitolo 46 che è importante chiarire subito. L'abate e la comunità che riaccolgono il fratello che ha sbagliato, come sono? Sono forse dei monaci perfetti che possono giudicare gli altri?

Un dettaglio alla fine del capitolo, là dove si parla dei peccati nascosti dell'anima, ci dà discretamente la risposta di san Benedetto. Scrive infatti: "Ma se si tratta di un peccato dell'anima la cui materia è rimasta nascosta, la si manifesti soltanto all'abate o agli anziani spirituali, che sappiano curare le proprie e altrui ferite senza svelarle e pubblicarle." (RB 46,5-6)

Le ferite più profonde, e più gravi, vanno accusate a chi nella comunità è più maturo spiritualmente, e quindi a chi rappresenta il frutto maturo di tutta la comunità, a chi rappresenta tutta la comunità come luogo di crescita umana e cristiana a cui ogni membro è chiamato. La comunità di fronte alla quale vanno accusate le mancanze esteriori, nel suo nucleo più maturo è rappresentata dagli anziani che possono accogliere e curare le ferite più profonde del fratello peccatore.

Ora, e qui sta il punto essenziale, san Benedetto dice che l'abate e gli anziani a cui il fratello peccatore può confessarsi sono "coloro che sappiano curare le proprie e altrui ferite – *qui sciat curare et sua et aliena vulnera*" (46,6). Si tratta quindi di persone che hanno anch'essi fatto, e continuano a fare, l'esperienza di essere feriti, di aver bisogno di cure, di aver bisogno della misericordia di Dio.

L'uomo maturo spiritualmente non è dunque chi è sempre stato perfetto, e nemmeno chi lo è diventato, ma chi è ferito, chi sa di essere ferito, e sa dove e come farsi curare. L'uomo sano spiritualmente non è chi non è ferito, ma chi si lascia sempre curare, chi cerca e accoglie sempre di nuovo la guarigione e la salvezza che Cristo ci offre. Gli "anziani spirituali" sono quindi coloro che fanno esperienza per primi della misericordia di Dio che risana i peccatori, e che per questo possono essere misericordiosi con gli altri. Sanno essere misericordiosi come il Padre, perché il Padre li ha perdonati loro per primi. San Benedetto, come Gesù con i suoi apostoli, vuole che i più autorevoli nella comunità siano dei testimoni della misericordia di Dio, della misericordia di cui hanno fatto per primi esperienza.

Gli anziani spirituali per san Benedetto non sono coloro che guardano i peccatori dall'alto in basso, ma uomini o donne che pure hanno peccato e che conoscono, testimoniano e trasmettono l'esperienza del perdono che guarisce l'anima. Quindi non devono essere altro che compagni sul cammino della conversione e dell'accoglienza del perdono, in virtù della loro esperienza di peccatori perdonati, di feriti curati e guariti dalla misericordia di Dio.

Non è l'abate o l'anziano spirituale che guarisce il fratello ferito nell'anima. Lo cura, ma non ha il potere di guarirlo. Solo Dio può e sa guarire l'anima umana ferita dal peccato e dalle conseguenze del peccato.

I padri o madri spirituali che hanno la pretesa di guarire loro stessi l'anima di chi si confida loro possono produrre danni molto gravi, perché falsano l'opera della grazia là dove solo Dio può agire. Perché è proprio là dove l'uomo fa l'esperienza della sua ferita di peccatore che la Redenzione di Cristo vuole manifestarsi.

Il segreto chiesto agli anziani spirituali sulla confessione o sulle confidenze dei fratelli feriti comporta anche l'impegno dell'anziano a non "utilizzare" le ferite degli altri per un proprio progetto, per esempio quello di far dipendere da sé il fratello o la sorella che si confida. L'atto di svelare le proprie ferite deve sempre essere libero, e teso ad una libertà sempre più grande del fratello, mai qualcosa che crea una dipendenza, perché Cristo vuole guarirci per renderci liberi di amare con gratuità.

La coscienza che ciò che ci rende "anziani spirituali" capaci di curare gli altri è il fatto che pure noi siamo feriti, rende umili e liberi. Gli anziani sono peccatori misericordiosi perché hanno ottenuto misericordia. Sanno di essere "servi inutili" (Lc 17,10), perché non devono fare altro che rendere testimonianza alla misericordia di Cristo che li ha guariti per primi, come san Pietro, come san Paolo, come Maria Maddalena.

Questa consapevolezza deve però anche ricordare al fratello o sorella che affida le sue ferite all'anziano spirituale, che non è da lui o da lei che deve aspettarsi la guarigione che solo Dio può dare. Non deve neppure aspettarsi che l'abate o l'anziano facciano un cammino di conversione al suo posto. Il padre spirituale non è una balia che ci porta come neonati, ma un compagno di strada che cammina accanto a noi.

Così, il valore principale, e forse unico, della relazione con un padre o madre spirituale secondo san Benedetto è l'ascolto. Ascoltare il fratello e ascoltare lo Spirito Santo assieme al fratello è il ruolo fondamentale dell'anziano. Insieme devono chiedere e cercare la guida dello Spirito Santo.

L'ascolto è come l'alba del perdono di Dio. Ascoltando, il padre accoglie la ferita dell'anima del fratello e l'accompagna verso la misericordia di Dio che guarisce.

L'accusa delle proprie ferite, del proprio peccato, delle proprie mancanze, libera il cuore e la vita dalla chiusura su di sé con cui l'uomo reagisce al proprio peccato fin da Adamo ed Eva. Parlando, accusandosi, il fratello si apre, come si apre una porta. San Benedetto qui usa il verbo "*patefacere*" (46,5), spalancare, come si spalanca la porta della casa per lasciar entrare un ospite, un amico. In questo caso, si lascia entrare Cristo che bussa alla porta per entrare e cenare con noi e guarirci da ogni male con la sua presenza, con la sua amicizia che rivela il Padre (cfr. Ap 3,20-21).